
Papa Ratzinger da Collemaggio alle dimissioni

► Quasi una premonizione all'Aquila nel 2009 davanti alla teca di Celestino V

Angelo De Nicola

L'AQUILA Prima all'Aquila la deposizione, plateale, del pallio sulla teca contenente le sacre spoglie dell'Eremita del Morrone, poi a Sulmona la definitiva, clamorosa, «riabilitazione» del Capo della Chiesa con Papa Celestino V. A rileggere, oggi, dopo l'annuncio delle dimissioni del Papa, queste due tappe abruzzesi del Pontificato di Benedetto XVI, è difficile non dargli un significato premonitore. Quantomeno anticipatore del terremoto che Papa Ratzinger ieri, giorno della Madonna di Lourdes, ha portato nella

Storia della Santa Chiesa. Terremoto che passa per Celestino V e per l'Abruzzo.

Celestino V è un Papa scomodo. Un Papa da dimenticare tanto che nessuno in oltre sette secoli ne ha mai ripreso il nome: Celestino VI, infatti, non esiste. Un Papa imbarazzante per la Chiesa per quelle sue dimissioni, il 13 dicembre del 1294, dopo nemmeno quattro mesi di papato. Tanto imbarazzante quella vicenda delle dimissioni («colui che per viltade fece il gran rifiuto» se i versi di Dante si riferiscono a lui).

Continua a pag. 43
Altri servizi in Nazionale



Si apre la porta santa di Collemaggio e Papa Ratzinger deposita il pallio sulle spoglie di Celestino V: è il 28 aprile 2009. Un gesto che riabilita il pontefice del «gran rifiuto» e che oggi appare profetico

A Collemaggio quasi una premonizione

►Un filo rosso tra il Papa che lascia e Celestino V

segue dalla prima pagina

Fino al punto che un grande Papa quale Giovanni Paolo II, in visita all'Aquila il 30 agosto 1980, nella sua omelia sul sagrato di Collemaggio non citò mai il nome del «padrone di casa», sepolto a pochi metri di distanza. Nessun Papa, poi, in 719 anni è venuto ad aprire la Porta Santa, un Giubileo annuale istituito da Celestino con la Bolla del Perdono. Il 28 aprile del 2009, Papa Ratzinger, nella sua commossa visita nella terra martoriata dal terremoto, compie un gesto clamoroso: passa sotto la Porta Santa di Collemaggio (eccezionalmente aperta per lui) e depona il suo pallio (simbolo del potere papale) sull'urna contenente le spoglie dell'Eremita. «Il sisma ha fatto il miracolo» si disse.

GESTO DI CORAGGIO

Ma non c'è solo il sisma. Ratzinger ha un piano: la riabilitazione di quel suo scomodo predecessore, il «vigliacco Celestino» per oltre sette secoli ai margini della Storia, e, soprattutto, di quel suo gesto. Così, l'anno dopo, il 4 luglio 2010, nel pellegrinaggio a Sulmona in occasione degli 800 anni della nascita dell'Eremita del Morrone, infila una frase ancor più clamorosa: «Celestino V seppe agire secondo coscienza, perciò senza paura e con grande coraggio, anche nei momenti difficili, come quelli legati al suo breve pontificato, non temendo di perdere la propria dignità, ma sapendo che questa consiste nell'essere nella verità». A Sulmona, Benedetto XVI chiude il piano del riconoscimento di «un povero cristiano» la cui «avventura» era

stata raccontata dall'abruzzese Ignazio Silone. Che nel suo romanzo fa dire all'Eremita: «Il popolo cristiano bada di più a quello che i preti o i frati fanno che a quello che essi dicono».

LE POLEMICHE

L'operazione riabilitazione che tira fuori dalle secche della Storia la figura di Celestino V, scatena un putiferio. Al quale L'Aquila (in altre faccende affaccendata) e l'Abruzzo assistono passivamente. Lo storico Franco Cardini, in un'intervista critica apertamente il Pontefice. «Se fossi Papa - dice - ci penserei due volte a riabilitare Celestino V». Il medievista Cardini è un «fervido estimatore di Joseph Ratzinger», però stavolta dissente «rispettosamente» e giudica «pericoloso» indicare come modello per la Chiesa attuale «colui che fece per

vità il gran rifiuto. Mi pare rischioso e controproducente tracciare paralleli con la situazione odierna». Interviene autorevolmente il direttore dell'Osservatore Romano, Giovanni Maria Vian, replica a difesa del Pontefice in un editoriale mentre, in un articolo di fondo sull'Avvenire, l'esperto Mimmo Muolo scrive: «Il Papa che non esita a denunciare la sporcizia nella Chiesa e a chiedere perdono per il male commesso da alcuni suoi fi-

IL DONO DEL PALLIO E IL DISCORSO DI SULMONA AVEVANO RIABILITATO L'UOMO DEL «GRAN RIFIUTO»

gli, il Papa che addita nel peccato il nemico più temibile per le comunità cristiane e che non si rassegna alla dittatura del relativismo etico, pone le premesse per una rivoluzione di non minore portata rispetto a quella messa in atto da Celestino V contro i mali del suo tempo. E il fatto che capiti anche al Pontefice teologo di non essere compreso (fuori e, talvolta, anche dentro la Chiesa) proprio come il santo eremita di otto secoli fa, rafforza ulteriormente il parallelismo».

IL PRECEDENTE DI PAOLO VI

Il piano di Ratzinger era già stato anticipato da un altro Papa, Paolo VI. Con un gesto, secondo alcuni commentatori, «politico» di un Pontefice che avrebbe addirittura meditato di dimettersi per ragioni di salute. Papa Montini visitò il primo settembre 1966 la prigione di

Celestino V nella rocca appartenuta a Bonifacio VIII a Fumone (Fr). Qui Paolo VI tenne un significativo discorso sul Papa Eremita e scoprì anche una targa in cui si parla di un Celestino che, «recluso in queste storiche mura», salvò «con l'eroica rinuncia, con la prigionia e con la morte, l'unità della Chiesa». Eroica rinuncia, altro che «gran rifiuto per viltà». L'Osservatore Romano così concluse il resoconto di quel pellegrinaggio: «Vorremmo aggiungere che in questo tempo in cui i Vescovi sono vivamente invitati a presentare la loro rinuncia, raggiunta che hanno l'età di 75 anni, torna attuale il ricordo della rinuncia al Sommo Pontificato fatta da Celestino, 700 anni fa, con esempio che rimane ancora mirabile per tutti, imitabile a pochi».

Angelo De Nicola

© RIPRODUZIONE RISERVATA